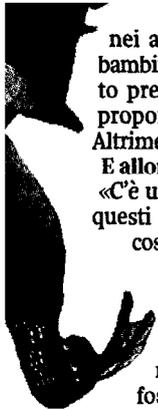


Se in un quartiere c'è disagio bisogna risolverlo, dare sicurezza ai residenti. Ma non credo proprio che la soluzione sia mandare le ruspe e buttare tutto all'aria. La libera circolazione in Europa non è proibita, andranno altrove. Certi campi vanno eliminati perché non ido-



nei alle famiglie con donne e bambini. Col dialogo e il confronto preventivo, però, si devono proporre soluzioni alternative. Altrimenti si sposta il problema».

E allora?

«C'è una questione che riguarda questi nostri fratelli, un popolo costretto ad essere un po' fuggitivo per la sua diversità culturale e stile di vita. Io non ho soluzioni facili, ma tengo a dire che non va affrontato quasi fosse un episodio, con gesti

episodici a volte eclatanti, ma come un fenomeno strutturale. Il che significa aprire un dialogo, avvicinarsi con apertura accogliente e tollerante ma anche con una esigente capacità educativa».

Nel caso concreto?

«Coniugare il valore evangelico all'ospitalità con il diritto sacrosanto alla sicurezza di tutti è un processo a tappe, che richiede assorbimento graduale e

strumenti adeguati, sperimentazioni, inserimento nella scuola e nel lavoro. Di solito, quando parlo degli stranieri in genere, richiamo sempre la necessità di essere accoglienti, tolleranti ma anche esigenti. Questo vuol dire, ad esempio, che quando è possibile mi pare giusto trovare abitazioni dignitose per chi lavora e mantiene onestamente la sua famiglia; rispettare le diversità

culturali e religiose; ma avere anche la capacità di allontanare chi viene qui per delinquere. Non parlo solo dei rom, ma dell'immigrazione in generale».

Intanto c'è chi lancia molotov o pensa di farsi «giustizia» da sé.

«Questo è pericoloso, sbagliato e inaccettabile. Le istituzioni hanno la responsabilità di non cedere rispetto ad ogni illegalità. Ma pure tutti noi, senza pregiudizi, dobbiamo saper distinguere ciò che è marcio da ciò che è sano e agire di conseguenza: intervenire sul primo e sostenere il secondo».

Gianni Quarta

Bagnasco: "Basta estremismi aiuto a chi rispetta le regole"

Il presidente della Cei: "Importante tutelare chi si impegna nella integrazione"

MARCO POLITI

ROMA — Ai roghi dei campi rom il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, risponde: «Occorre neutralizzare gli estremismi, che non possono dettare legge a nessuno e non vanno considerati come la realtà totale di un popolo. E occorre, in positivo, creare condizioni di accoglienza e di dignità per tutti quelli che rispettano le regole della convivenza e si impegnano per una reale integrazione».

Pochi giorni fa il porporato è stato a Napoli per presentare un libro, spiega, che «documenta l'impegno religioso e sociale del cardinale Sepe e dell'intera Chiesa napoletana in quella bellissima città». In queste ore ricorda le parole di Benedetto XVI al Consiglio per i Migranti: «Nella sua azione di accoglienza e di dialogo con i migranti e gli itineranti, la comunità cristiana ha come punto di riferimento costante la persona di Cristo

nostro Signore».

Cardinale Bagnasco, dai roghi di Napoli all'assassino efferrato di Niscemi l'Italia assiste a un intreccio perverso tra violenze provenienti da immigrati, contro immigrati e fatti brutali che esplodono all'interno delle famiglie italiane. La Chiesa come intende agire?

«Sono tutti fatti da condannare. Eva espressa solidarietà concreta a tutte le persone che subiscono violenza gratuita ed incontrollata. Dopo aver condannato senza ambiguità i fenomeni, si tratta però di interpretarli alla luce di un quadro sociale più ampio, marcato da una ipoteca culturale problematica».

A che cosa si riferisce?

«Alla visione antropologica di una società, che sembra afflitta da una forma cronica di individualismo che certamente favorisce e non attenua fenomeni di devianza. Deve indurre a riflessione il richiamo di Benedetto XVI — ai vescovi della Slovenia in visita ad limina — che non tutti gli umanesimi sono ugua-

li».

Benedetto XVI arriva a Genova. Incontrare una grande città è come rivolgersi all'Italia. Cosa porta il Papa?

«Porta con sé la speranza, su cui ha scritto una splendida enciclica che segna con sigillo a fuoco questo pontificato: l'amore, cioè, che si esprime nell'annuncio della verità di Cristo e la speranza che si esprime nel volto di Cristo».

Lei ha indicato i rischi di disgregazione sociale in Italia.

«L'emergenza primaria, senza sottovalutare altre questioni, è l'educazione. Bisogna ritrovare il coraggio e il metodo educativo, perché senza educazione globale e sostanziosa, non ci saranno generazioni capaci di affrontare gli scenari futuri che — per effetto della globalizzazione — saranno ancor più esigenti».

Basta questa ricetta?

«Sotteso al problema educativo c'è un'altra emergenza, che è quella di rinvenire un quadro di valori condivisi e ancor prima

certi, perché senza questa preliminare fiducia sul bene non si dà possibilità di impegnarsi e tantomeno di sacrificarsi».

Il Papa denuncia la cultura del relativismo morale.

«La Chiesa dialoga con tutti nella luce della fede, ma anche nella luce della ragione, che si esprime nell'esperienza universale. Per questo la Chiesa ha grande fiducia che il dialogo, che desidera con chiunque, possa avere ottimi risultati per il bene integrale della persona e della società».

Cosa si aspetta dalla visita papale a Genova?

«Mi aspetto che la mia diocesi veda nel Papa la conferma della fede autentica in Gesù Cristo e che esprima tutta la sua gratitudine e il suo affetto per Benedetto XVI, che ha scelto di venire. Mi aspetto pure che a Genova riprenda con più intenso slancio la vita cristiana nelle parrocchie e che la gioia della propria fede sia offerta a tutti, giacché si tratta di un bene che non può essere trattenuto, ma solo donato».